

MARGHERITA CIERVO - CANSU SÖNMEZ

INFRASTRUTTURE SOCIO-ECOLOGICHE:
COMUNITÀ RURALI E ABITABILITÀ NEL SUD ITALIA*

«Gli ulivi stanno sul nostro stato di famiglia [...] queste cose non si vendono»
(Francesco, “Torre dei Mastro”, novembre, 2024)

«Il rapporto con la mia terra è un rapporto d’amore e un rapporto dove io conosco benissimo le mie piante come se fossero dei figli [...] non ho mai pensato di lasciare questo posto. Mai. Mi sono incatenato a questo posto. Come, tra l’altro, era raffigurato nel disegno: la catena al piede [...] non perché qualcuno mi avesse legato ma perché mi sono legato io a questo territorio cioè la catena come simbolo di resistenza di qua non me ne vado, sto qui a lottare per la mia terra, per la mia gente»
(Ivano, “Amadeco”, ottobre, 2024)

«Il cuore di quello che stiamo facendo è interiormente, fiducia, fede»
(Jean-Claude, Valle d’Itria, giugno 2025)

Premessa. – Il presente lavoro si focalizza sui luoghi di vita e sulla riproduzione socio-ecologica come infrastruttura socio-ecologica oggetto di una ricerca-azione svolta in alcune aree del Sud della Puglia rurale da

* Il presente lavoro è il risultato dell’impegno condiviso delle due autrici. In particolare, M. Ciervo ha redatto i paragrafi *Premessa*, *I luoghi di vita: fra minacce e doppio-movimento*, *Le politiche ambientali e agrarie come dispositivi biopolitici* e *La riappropriazione del sapere come motore del doppio-movimento*; C. Sonmez ha redatto i paragrafi *Casi di studio e metodologia* e *Le pratiche di riproduzione socio-ecologica: autogoverno e autosostenibilità*. Insieme le due autrici hanno redatto il paragrafo *Conclusioni*.

settembre 2024 a giugno 2025, concentrandosi su alcune esperienze promosse da contadini del luogo che praticano l'agricoltura tradizionale, naturale e rigenerativa.

L'idea di focalizzare la ricerca sulle aree rurali poggia su due motivi. Il primo riguarda la consapevolezza che la campagna come luogo di vita rappresenta una infrastruttura sociale "naturale" che, permettendo la riproduzione socio-ecologica, assolve a molteplici funzioni: produzione di cibo, economia familiare, trasferimento di conoscenze, ricreativa, educativa in particolare per i bambini e i giovani, motivazionale per gli anziani, ecc. Il secondo motivo deriva dalla presa di coscienza che le aree rurali, rappresentando una riserva di spazio, suolo e risorse, sono sempre più al centro di vasti interessi economici e politiche di "sviluppo" riferite alla digitalizzazione dell'agricoltura, nonché alla produzione di biomassa, energia solare ed eolica a scala industriale che, lungi dal produrre occupazione e benessere, sconvolgono i modelli produttivi tradizionali, le economie locali, il paesaggio e l'ambiente. Pertanto, la campagna come luogo di vita e infrastruttura sociale "naturale" risulta gravemente minacciata.

La scelta del Sud della Puglia nasce dall'osservazione da una parte, di come questo territorio, in ragione anche della sua configurazione geografica (comprendendo la terza pianura d'Italia per estensione), sia attrattivo per gli interessi speculativi, ovvero una posta in palio per la profittabilità del suolo e l'accesso ai finanziamenti europei funzionali alla riconfigurazione territoriale *market-oriented* ed *energy-oriented*; dall'altra, della presenza di numerose esperienze di rigenerazione della vita rurale, dei suoi valori e delle sue funzioni finalizzate alla riproduzione delle comunità abitanti e al miglioramento dell'abitabilità degli ecosistemi socio-ecologici che rappresentano delle vere e proprie infrastrutture. Pertanto, i casi di studio sono stati selezionati in quanto caratterizzati dai seguenti elementi: una presa di consapevolezza che si è tradotta in un percorso di coscientizzazione (p.e. dalla chimica all'organico) oltre che di cambiamenti di vita radicali (p.e. persone che hanno lasciato le loro professioni per tornare alla terra) ancorati alla realtà più che all'idealità; la prevalenza del principio territoriale su quello funzionale (Dematteis, Magnaghi, 2018); un forte senso di appartenenza al luogo di vita che garantisce la riproduzione biologica e relazionale della comunità, sulla base di un'economia in armonia con la vita e le leggi della natura (Georgescu-Roegen, 2003).

L'obiettivo della ricerca-azione è triplice: esaminare come tali esperienze rurali migliorino l'abitabilità dei sistemi socio-ecologici attraverso la cooperazione con le leggi naturali e il rifiuto della competizione e dell'estrattivismo; esplorare le minacce alla riproduzione socio-ecologica che devastano il territorio mettendo in pericolo i mezzi di sostentamento delle comunità abitanti; costruire collettivamente percorsi e strategie per la salvaguardia dei luoghi di vita.

Sul piano teorico, si usa la locuzione “infrastruttura sociale” nel senso relazionale (Hall, 2020) in quanto più calzante alla realtà rispetto all'idea materialista che associa l'infrastruttura sociale unicamente agli spazi fisici (Klinenberg, 2018) o addirittura virtuali¹. Tale concetto è stato poi esteso dalle autrici alla dimensione ecologica – ovvero “infrastruttura socio-ecologica” – per far riferimento sia alla dimensione naturale dell'infrastruttura sociale sia al fatto che l'infrastruttura non ha solo una funzione sociale ma anche ecologica. Tale locuzione, tuttavia, se dispiega la sua valenza sul piano comunicativo all'interno dell'accademia – con particolare riferimento alle scienze sociali, in quanto permette di individuare con immediatezza gli elementi con una specifica funzione – non può dirsi altrettanto valido sul piano operativo. In effetti, già in fase di preparazione della ricerca erano emersi dubbi in tal senso in ragione dell'astrattezza del termine, poi confermati durante l'attività sul campo. Per tali motivi fin dall'inizio sono state usate le locuzioni “luogo di vita”, “riproduzione sociale” e “riproduzione ecologica” al posto di “infrastruttura socio-ecologica” in quanto termini “concreti”, legati all'esperienza e, dunque, immediatamente comprensibili.

La ricerca è stata condotta con un approccio paradigmatico, sistemico, decostruzionista e problematico sulla base dell'osservazione diacronica e dal punto di osservazione dei luoghi di vita a scala familiare, comunitaria e intergenerazionale.

Casi di studio e metodologia. – I tre macro-casi di studio si trovano in diverse aree del Sud della Puglia: l'azienda agricola “Torre dei Mastro” a Castellana Grotte in provincia di Bari, l'azienda agricola “Amadeco” a Depressa in provincia di Lecce e un gruppo di agricoltori e neo-contadini

¹ <https://puntofonte.wordpress.com/2017/02/21/comunita-e-infrastrutture-sociali-building-global-community-il-manifesto-di-mark-zuckerberg/>

in Valle d'Itria e aree limitrofe delle province di Brindisi e Taranto² (fig.1).

Fig. 1 – *Comuni in cui sono localizzati i casi di studio*



Fonte: elaborazione propria su Google Maps

Si tratta di contesti segnati dalla cosiddetta “emergenza *Xylella*” che ha causato uno stravolgimento geografico senza precedenti. Le misure di eradicazione, di natura geopolitica piuttosto che agronomica, hanno portato all’abbattimento di milioni di ulivi secolari, sostituiti da oliveti superintensivi, monoculture e impianti fotovoltaici. In Salento, ciò ha compromesso i luoghi di vita, l’ecosistema agrario e la capacità di riproduzione socio-ecologica, con gravi effetti territoriali (Ciervo, 2023).

Per la raccolta dei dati sono stati impiegati diversi metodi qualitativi: l’osservazione sensibile, fondata sui cinque sensi per comprendere dall’interno pratiche, luoghi e relazioni rurali; l’osservazione e l’analisi del linguaggio e del discorso, per cogliere come la comunicazione quotidiana orienti pratiche e relazioni agricole; la partecipazione esperienziale, con coinvolgimento diretto nelle attività agricole, inteso come apprendimento riflessivo e osservazione partecipata; le interviste semi-strutturate (41 in totale per una durata che va da una a quattro ore ciascuna), realizzate nei luoghi di vita degli intervistati.

In ciascuna delle tre aree considerate sono stati realizzati, con le persone

² Le realtà della Valle d'Itria e aree limitrofe che sono state coinvolte nella ricerca-azione sono 23 e alcune di queste sono nell'alto Salento.

già intervistate³, due laboratori partecipativi basati sulla realizzazione di mappe mentali territoriali. Il primo laboratorio “mappa corpo-territorio” ha esplorato il legame e le minacce tra corpo e territorio, ispirandosi alla visione dei popoli indigeni di *Abya Yala*⁴ (Parra, Gutiérrez, 2018) e alla prospettiva femminista decoloniale del *cuero-territorio* come metodo e approccio geografico (Zaragocin, Caretta, 2021; Sönmez, 2024). Il secondo laboratorio “mappa partecipativa comunitaria” ha mirato a individuare e discutere collettivamente i luoghi della riproduzione socio-ecologica e le minacce che incidono sulla vita delle comunità rurali.

I materiali raccolti sono stati analizzati tramite approcci tematici, narrativi e del discorso; l’analisi iterativa e la triangolazione delle fonti hanno conferito maggiore solidità interpretativa. A fine ricerca sul campo, il 28 giugno 2025, si è svolta un’assemblea presso la masseria “Frascarosa” in Valle d’Itria, una sorta di centro sociale (nel senso più ampio del termine) e sede di eventi del GASS (gruppo di acquisto solidale e sostenibile). All’incontro, intitolato “Scenari e strategie per la salvaguardia dei luoghi di vita”, hanno partecipato le realtà coinvolte nella ricerca, discutendo collettivamente pratiche di riproduzione socio-ecologica e minacce geopolitiche al territorio. Qui di seguito presentiamo la sintesi delle caratteristiche principali dei tre macro-casi di studio (tab. 1) e le categorie dei partecipanti alla ricerca: autoctoni, locali e glocali (tab. 2).

Tab. 1 – *Le principali caratteristiche dei tre macro-casi di studio*

Contesti	Caratteristiche	Attori	Attività e produzione	Pratiche agricole e sociali	Scala interazioni territoriali
“Torre dei Mastro” (Castellana Grotte)	Clima familiare, relazioni basate sullo scambio, sulla reciprocità e scuola diffusa	Famiglia Mastroleo (autoctona e intergenerazionale), attori locali (italiani non pugliesi), volontari wwoofer (attori	Produzione di olio d’oliva, vino, mandorle, ciliegie e ortaggi; laboratori e scambio di saperi	Agricoltura tradizionale, rigenerativa e solidale, trazione animale e meccanizzazione leggera; pratiche di	Comunità familiare; scala locale (incluso GASS) e nazionale

³ Per l’elaborazione delle mappe, i partecipanti sono stati suddivisi in gruppi omogenei, ovvero: autoctoni, locali e glocali. Per le definizioni, vedasi la tabella 2.

⁴ Il termine *Abya Yala* in lingua *Guna Dule* significa “Terra in piena maturità” ed è utilizzato da diverse popolazioni autoctone per indicare il territorio oggi denominato America Latina.

		glocali provenienti dall'estero)		scambio e apprendimento comunitario	
“Amadeco” (Salento)	Ambiente più “strutturato” e orientato alla formazione	Attori glocali (finanziatori tedeschi, esperti brasiliani di agricoltura sintropica), attori locali (italiani non pugliesi), autoctoni (famiglie contadine)	Produzione di olio d'oliva, ortaggi e frutta; corsi e laboratori formativi su pratiche agroecologiche	Agricoltura sintropica e biodinamica; sperimentazione agroecologica e attività di formazione aperta al pubblico	Azienda operante a scala locale (incluso GASS), nazionale e globale
Agricoltori e neo-contadini (Valle d'Itria e aree limitrofe)	Diversi ambienti: masserie comunitarie; reti di relazioni basate sullo scambio e sulla reciprocità	Attori eterogenei: agricoltori intergenerazio- nali, autoctoni e locali, neo-contadini	Produzione di olio d'oliva, vino, mandorle, fichi, ciliegie, ortaggi, oli essenziali e piante aromatiche; laboratori e scambio di saperi	Agricoltura rigenerativa (tradizionale, biologica, permacoltura, aridocoltura) solidale e comunitaria; pratiche ibride e personalì (“a modo mio”) re- interpretate in chiave locale	Comunità e reti locali (incluso GASS); scala nazionale ed europea

Fonte: elaborazione propria

Tab. 2 – *Categorie dei partecipanti alla ricerca-azione*

Categorie	Descrizione	Caratteristiche	Rapporto con il territorio
Autoctoni	Persone nate e residenti nel luogo di origine	“Autoctoni ancestrali”: vivono sulla terra dei propri avi e hanno un legame forte con gli antenati: linguaggio, sapere e saggezza trasmessa dagli antenati. “Autoctoni moderni”: possono vivere o meno sulla terra dei propri avi, hanno minore continuità culturale e linguistica: linguaggio e sapere diversi rispetto agli antenati	Radicamento profondo o parziale; identità locale consolidata
Locali	Persone non originarie del luogo che hanno scelto di vivere stabilmente nel territorio	Provengono da altre regioni e Paesi. Possono essere italiani o stranieri	Senso di appartenenza creato attraverso pratiche agricole e relazioni quotidiane
Glocali	Persone, in genere straniere, che soggiornano temporaneamente	Motivati da una “missione” o da un desiderio personale (es. esperienze spirituali, ecologiche o formative)	Coinvolgimento temporaneo; non hanno un particolare attaccamento alla terra in cui vivono; il loro legame è ideale o progettuale più che territoriale

Fonte: elaborazione propria

Le pratiche di riproduzione socio-ecologica: autogoverno e autosostenibilità. – Le pratiche socio-ecologiche emerse dalla ricerca combinano saperi tradizionali, locali e innovazioni reinterpretate in chiave territoriale, pratiche agroecologiche e forme di resistenza. Nei casi di studio tali pratiche si manifestano in modo diverso ma interconnesso.

In tutti i contesti si riscontra un forte radicamento, espresso attraverso l'uso e lo scambio di semi antichi e locali, la cura delle varietà tradizionali, l'attenzione ai cicli naturali e il principio del "fare a modo proprio" che riflette libertà, autodeterminazione agronomica e conoscenza pratica situata. Come ricordano diversi autoctoni, tra cui Francesco, Ivano e Antonio, il metodo migliore resta quello manuale, come facevano i loro nonni, anche se l'uso della macchina diventa utile quando si è in pochi. Questo approccio riflette la continuità dei saperi intergenerazionali e il tentativo di conciliare autonomia produttiva e pragmatismo. I lavori agricoli sono svolti a scala locale con tecniche rigenerative e naturali come compostaggio, pacciamatura, biofermentati locali, acqua piovana attraverso cisterne, riduzione dell'irrigazione, trazione animale e meccanizzazione leggera.

Accanto a queste pratiche produttive, emerge una dimensione sociale e comunitaria centrata sulla cura e sull'abitare come custodia del territorio. Molte realtà promuovono orti domestici e sociali, spazi comunitari (come "Frascarosa" in Valle d'Itria o "Urupia" in alto Salento) e luoghi privati aperti all'accoglienza e allo scambio (come "Torre dei Mastro" a Castellana Grotte, i "giardini di Pomona" in Valle d'Itria, "L'Onda Fertile" e "Amadeco" in Salento). Le attività comprendono corsi di formazione, visite guidate, eventi di sensibilizzazione, pratiche spirituali e pedagogiche, esperienze di educazione parentale.

Sul piano economico e politico si afferma una logica di autoproduzione, sovranità⁵ alimentare ed energetica, e di rifiuto della grande distribuzione organizzata (GDO). Le relazioni economiche si fondano su reti di reciprocità, scambio, baratto e dono di semi antichi, prodotti in *surplus*, attrezzi, tempo e competenze, che promuovono un'economia relazionale e solidale, e su un prezzo giusto ed equo per i produttori. In questo contesto, un ruolo significativo è svolto dai GASS, che favoriscono la vendita e l'acquisto di

⁵ Il concetto di "sovranità" è emerso dalla ricerca sul campo: diversi intervistati, infatti, con riferimento alle proprie esperienze, si esprimevano con i termini di "sovranità contadina" e di "sovranità alimentare".

prodotti locali e contribuiscono a mantenere relazioni dirette e di fiducia tra gli agricoltori e le persone che si nutrono dei loro prodotti. Tutto questo rappresenta anche una forma di resistenza e attivismo territoriale, osservabile nelle mobilitazioni contro l'abbattimento degli ulivi a difesa del paesaggio.

Tali pratiche, pur radicate in contesti locali e rurali, esprimono una tensione più ampia verso forme di autogoverno territoriale e di autosostenibilità ecologica. In questo senso, il riferimento a Murray Bookchin (1975, 1979) e a Nicholas Georgescu-Roegen (2003) è particolarmente utile per comprendere perché e come tali pratiche facciano parte di un processo di territorializzazione delle comunità rurali, e cosa spinga le persone a restare nel Sud della Puglia e in altre aree rurali invece di emigrare altrove nonostante le minacce geopolitiche. Per comprendere questo fenomeno è importante considerare le infrastrutture socio-ecologiche che si riproducono attraverso forme di autogoverno territoriale e di autosostenibilità, e che permettono alle persone di modellare e proteggere il proprio territorio.

Le pratiche di comunità rurali che emergono dai casi di studio rappresentano una realizzazione concreta di questi quattro livelli di autogoverno (tab. 3). Sul piano materiale, mostrano la capacità di gestire direttamente risorse naturali e mezzi di produzione. Sul piano cognitivo e affettivo, queste esperienze esemplificano percorsi di libertà e apprendimento continuo. Come dice Luca (Locale, “Torre dei Mastro”, novembre, 2024), «è una possibilità di libertà enorme poter fare questo sistema di vita», segnalando l'autonomia del sapere e la trasmissione orizzontale di conoscenze. Sul piano relazionale, costruiscono spazi comunitari e reti solidali. Infine, sul piano politico, esprimono forme di sovranità intesa come autodeterminazione, capacità di decidere su come le proprie risorse vadano gestite e resistenza collettiva al sistema neoliberista.

Nei testi di Bookchin (1975, 1979) l'autogoverno è presentato come concetto multidimensionale (che abbraccia tecnologia, cultura, organizzazione e sfera politica) ed è inteso come un principio integrale che coinvolge la produzione, la conoscenza, le relazioni e la politica, in una visione olistica della libertà e della cooperazione.

Tale articolazione consente una lettura coerente e attuale della sua teoria dell'ecologia sociale, utile per comprendere come l'autogoverno si manifesti concretamente nelle pratiche agroecologiche nel Sud della Puglia. In questa prospettiva, le pratiche di riproduzione socio-ecologica

osservate configurano un ecosistema di esperienze diffuse di autogoverno, in cui le comunità rurali prefigurano – nei gesti quotidiani e nelle relazioni di cura – quella società ecologica e libertaria immaginata da Bookchin.

Secondo la teoria bioeconomica di Georgescu-Roegen (2003) un sistema economico può avvicinarsi alla sostenibilità solo riducendo l'uso di energia e materia e promuovendo forme di autosufficienza locale.

In linea con il concetto di autogoverno elaborato da Bookchin (1979), Bonaiuti (2003) riprende e approfondisce il pensiero di Georgescu-Roegen, riferendosi ai fenomeni di «autorganizzazione spontanea della società civile» (*ibidem*, p. 55) come risposta alla crisi del sistema capitalistico. Tale prospettiva può essere interpretata come una forma di autosostenibilità comunitaria, in cui le comunità locali si auto-organizzano e «indicano la direzione verso la quale è possibile muoversi per delineare un assetto economico e sociale ecologicamente e socialmente sostenibile» (*ibidem*, p. 56).

Tab. 3 – *Dimensione delle pratiche di riproduzione socio-ecologica basate su autogoverno e autosostenibilità*

Dimensione	Pratiche di riproduzione socio-ecologica	Significato teorico per l'autogoverno (Bookchin)	Significato teorico per la bioeconomia (Georgescu-Roegen)
1. Ecologica-materiale	Uso di semi locali e antichi; compostaggio e pacciamatura e biofermentati locali; piantumazione di varietà locali ed esogene; rispetto dei cicli naturali; riduzione della plastica; raccolta e uso di acque piovane; irrigazione limitata; agricoltura a trazione animale e meccanizzazione leggera; produzione a scala locale; agricoltura naturale o rigenerativa; potenziamento della biodiversità	Gestione diretta delle risorse vitali (terra, acqua, semi, energia). Superamento della dipendenza tecnico-industriale. Pratica della complementarità essere umano-(resto della) natura e dell'autonomia produttiva	Riduzione del flusso di energia e materia esterna (prodotti chimici, combustibili, tecnologie intensive, ecc.) e rafforzamento dei fondi (suolo, biodiversità e acqua) in linea con il modello "fondi/flussi"; configurazione di un nuovo paradigma di efficienza ecologica basato non sull'aumento della resa ma sulla capacità del sistema di rigenerarsi. Approccio di autosostenibilità, fondato sulla rigenerazione dei cicli naturali locali

2. Cognitiva-affettivo	Libertà di scelta agronomica (“fare a modo proprio”); autorigenrazione; trasmissione di saperi intergenerazionali e intercomunitari; corsi, laboratori e visite guidate; vita lenta; “restanza” e ritorno alla terra	Autonomia della conoscenza e del tempo di vita. Costruzione di un sapere situato e condiviso. Educazione ecologica libertaria e formazione di soggetti autonomi e consapevoli	Rafforzamento dei fondi immateriali della bioeconomia – sapere, memoria, relazioni – assicurando la continuità culturale e sociale del sistema. Trasmissione dei saperi e libertà di scelta agronomica; riduzione della dipendenza da conoscenze standardizzate che rende la conoscenza un flusso rigenerativo capace di sostenere la riproduzione socio-ecologica nel tempo
3. Comunitaria	Orti domestici e sociali; agro-foresta; spazi comunitari (“Frascarosa”, “Urupia”); luoghi privati aperti allo scambio e alla condivisione (“Torre dei Mastro”, “Centofoglie” ecc.); mercati solidali (GASS, “Ex-Fadda”, GAL “Km0”); associazioni, piazze, scuole parentali, centri spirituali; boschi salvati dall’abbattimento	Costruzione di comunità orizzontali e solidali. Gestione collettiva del territorio condiviso. Creazione di spazi di vita condivisi, decisioni dirette	Autosostenibilità comunitaria. La comunità è un sistema aperto che si autoregola per garantire la riproducibilità e la continuità socio-ecologica del territorio
4. Energetica e infrastrutturale	Uso diretto del sole (per essiccare frutta e verdura, asciugare, ecc.); autoproduzione energetica attraverso piccoli impianti fotovoltaici per l’attività agricola e domestica; uso parsimonioso dell’energia; bio-piscine	Uso di tecnologie appropriate e decentralizzate. Promozione dell’autonomia materiale e della resilienza. Gestione diretta delle infrastrutture di base	Riduzione dei flussi esterni di energia. È un esempio di applicazione del principio bioeconomico di efficienza “rigenerativa”, non estrattiva

5. Politica ed economico-solidale	Manifestazioni, presidi e azioni di resistenza agli abbattimenti degli ulivi; cura collettiva del disseccamento degli ulivi; rifiuto della GDO; sovranità alimentare; economie di scambio, baratto e dono; prezzo equo; mutuo soccorso; partecipazione attiva alla vita del territorio	Dimensione conflittuale e costituente dell'autogoverno. Riappropriazione del potere decisionale e delle relazioni economiche. Pratica di politica ecologica diretta e auto-organizzazione collettiva	Bioeconomia del limite, basata su giustizia distributiva e riduzione degli sprechi. Flussi circolari che mantengono vivi i fondi sociali e naturali, trasformando l'autogoverno economico in una forma di autosostenibilità collettiva
--	--	--	--

Fonte: elaborazione propria

Il pensiero bioeconomico di Georgescu-Roegen (2003), definisce l'autosostenibilità non come uno stato di isolamento, ma come capacità di ridurre i flussi esterni di energia e materia, rafforzare i fondi (suolo, acqua, biodiversità e, aggiungiamo noi, conoscenza locale), rigenerare le risorse e mantenere un equilibrio dinamico fra società e natura. Le pratiche di riproduzione socio-ecologiche osservate nei casi di studio mostrano una chiara convergenza con i principi di autosostenibilità formulati da Nicholas Georgescu-Roegen (2003) nell'ambito della bioeconomia (tab. 3). In questo senso, le esperienze contadine basate su riproduzione e uso di semi locali e antichi, compost e biofermentati auto-prodotti, raccolta delle acque piovane, agricoltura a trazione animale e meccanizzazione leggera rappresentano esempi concreti di un metabolismo agricolo che tende a minimizzare i flussi esterni e a rigenerare i cicli vitali della terra.

In queste esperienze, l'autonomia locale, la reciprocità e la cura collettiva del territorio diventano strumenti di riproduzione socio-ecologica capaci di coniugare l'etica della sopravvivenza bioeconomica (Georgescu-Roegen, 2003) con l'autogoverno e la democrazia ecologica degli abitanti (Bookchin, 1979).

In linea con Bookchin (1979), l'autonomia emerge come pratica di autogoverno socio-ecologico, in cui le risorse sono gestite a livello familiare e collettivo (e riguardano l'alimentazione, l'acqua, i mezzi di produzione, l'energia, la salute e l'educazione) in modo cooperativo e solidale. Insieme, questi aspetti delineano una visione della riproduzione socio-ecologica fondata su sussistenza, reciprocità e responsabilità territoriale.

Le forme di autogoverno e autosostenibilità di cui si è detto sono emerse chiaramente dalle mappe partecipative. Attraverso i laboratori, si è

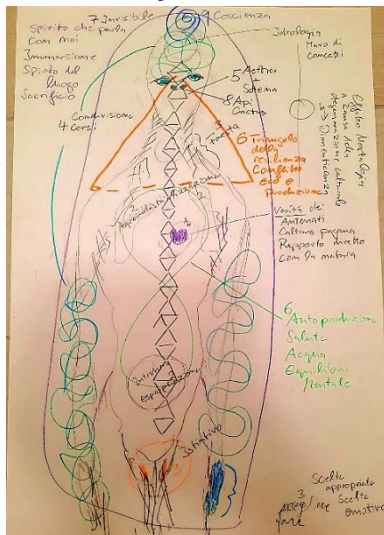
La mappa corpo-territorio dei partecipanti della Valle d'Itria e aree limitrofe (fig. 4) rappresenta un sistema di autosostenibilità integrata e la “fusione” tra corpo e territorio: un sistema auto-organizzato in cui autoproduzione, salute, acqua, memoria, conoscenza condivisa e consapevolezza formano un sistema interconnesso. Il triangolo arancio, che parte dagli occhi e scende fino alle spalle, suggerisce che resilienza e autogoverno emergono dalla capacità di vedere e riconoscere minacce e produzione, trasformandole in azione concreta. Rappresenta il processo attraverso cui la comunità riconosce il conflitto, sostiene il peso delle difficoltà e produce risposte collettive. Diventa quindi lo spazio simbolico in cui si origina l'auto-organizzazione comunitaria, ovvero la capacità di trasformare pressioni esterne in resilienza attiva e pratiche autosostenibili. Nel complesso, le mappe traducono visivamente forme di bioeconomia endogena, in cui l'autogoverno costituisce la condizione politica dell'autosostenibilità e della riduzione dei flussi. La sovranità socio-ecologica nasce invece da pratiche di cooperazione, interdipendenza e cura condivisa dei fondi comuni.

Fig. 3 – *Mappa partecipativa realizzata dai partecipanti locali (di origine italiana) di Castellana Grotte (“Torre dei Mastro”)*



Fonte: partecipanti di “Torre dei Mastro” alla ricerca-azione

Fig. 4 – *Mappa corpo-territorio realizzata dai partecipanti locali (di origine non-italiana) della Valle d'Itria e aree limitrofe*



Fonte: partecipanti della Valle d'Itria e zone limitrofe alla ricerca-azione

I luoghi di vita: fra minacce e doppio-movimento. – La ricerca sul campo, come si è già detto in apertura, ha fatto emergere da un lato le minacce ai luoghi di vita prodotte dal sistema neoliberista, dall'altro l'esistenza di esperienze di “r-esistenza” e rigenerazione socio-ecologica. Per quanto riguarda le minacce ai luoghi di vita, gli abitanti non indicano le politiche di austerità ma i processi di deterritorializzazione innescati da *poteri* esogeni (organizzazioni sovranazionali, multinazionali, associazioni di settore) e attuate da poteri statali e istituzioni intermedie (regioni, province, comuni). Tali politiche sono esaminate alla luce del concetto di biopolitica di Foucault (2005). Per quanto attiene, invece, le esperienze di rigenerazione socio-ecologica presentate nel paragrafo precedente, queste non costituiscono semplici iniziative virtuose ma sono esperienze *in nuce* del doppio-movimento messo in luce da Polanyi (2010).

Le politiche ambientali e agrarie come dispositivi biopolitici. – Le minacce ai luoghi di vita percepite dagli attori intervistati riguardano in primis le politiche europee applicate dal governo nazionale e dalla Regione Puglia, ovvero: le politiche “green” che, incardinate nell'ideologia neoliberista, si basano sulla crescita economica, la logica industrialista in “salsa verde”, il falso binomio sostenibilità-digitalizzazione e lo sfruttamento energetico

con riferimento alle energie da biomassa e da fonti energetiche rinnovabili (FER) a scala industriale (eolico e fotovoltaico); le politiche agrarie come la Politica agricola comune (PAC) e le misure di lotta obbligatorie a patogeni definiti alieni ad alto impatto ambientale, paesaggistico e socio-economico (in particolare *Xylella*) (vedasi fig. 2). A questo si aggiunge l'uso, generalizzato e sostenuto dalle associazioni di categoria, di pesticidi, erbicidi e fitofarmaci, nonché il turismo invasivo e la speculazione, gli incendi dolosi estivi, l'abbandono della terra e il disinteresse da parte dei giovani “verso tutto”. Nelle nostre interviste, in più di un caso, è emerso come tali politiche siano viste come *land grabbing*. Tuttavia, non si tratta propriamente di *land grabbing*, ovvero dell'accaparramento fisico della terra e della sua proprietà da parte di Stati o grandi *corporation*, quanto piuttosto di *landscape grabbing* in quanto tali politiche incidono sul paesaggio (a prescindere dalla proprietà) in maniera rapida, drastica e legale (non per questo legittima) attraverso atti e strumenti di appropriazione indiretta promossi a fini speculativi da attori esogeni per mezzo di *policy maker*, norme e flussi finanziari (Ciervo, Cerreti, 2020).

Le politiche percepite come minacce, a ben vedere, costituiscono delle vere e proprie biopolitiche in quanto risultato di un “insieme dinamico di strategie e relazioni di potere” che hanno ad oggetto la vita quale risorsa del corpo individuale e collettivo⁷ (Foucault, 1996, 2005). Nello specifico, tali politiche se da un lato sono finalizzate a fronteggiare le emergenze che suppostamente minacciano l'*oikos* (p.e. la crisi climatica) e la produttività (p.e. la questione *Xylella*) e, dunque, la vita – con riferimento a quelle sia normate (*Xylella*) sia solo dichiarate (crisi climatica) –, dall'altro incidono sulle vite delle persone e sui loro corpi attraverso imposizioni, obblighi e dispositivi di controllo del vivente⁸ e, dunque, anche dell'*oikos*. Questo spesso trasforma il corpo degli esseri

⁷ Le pratiche biopolitiche che caratterizzano la contemporaneità secondo Agamben (2003) si situano all'interno della struttura della sovranità e sono il risultato della sempre più accentuata compenetrazione di stato di eccezione e ordinamento, mentre secondo Marzocca (2023) si situano al di fuori del campo della sovranità e sono il risultato di processi di deterritorializzazione, globalizzazione, destatalizzazione, ovvero dell'affermarsi del neoliberismo.

⁸ Esposito (2004) fa una distinzione concettuale fra “biopolitica” (riferendosi al governo “della” vita, cioè una politica in nome della vita) e “biopotere” (riferendosi al governo “sulla” vita, ovvero alla vita sottomessa al comando della politica).

umani e delle comunità, ovvero i territori, in veri e propri campi di battaglia con feriti e morti⁹ (a causa, ad esempio, di malattie dovute all'uso spropositato di pesticidi ed erbicidi, ma anche, in maniera indiretta, alla destrutturazione sociale e alla perdita d'identità).

In teoria, è l'emergenza (o supposta tale) che giustifica misure a difesa dell'*oikos* e della produttività e, dunque, della vita che dipende da esse. In realtà, proprio tali misure spesso sono la vera minaccia alla vita di territori, comunità e persone in quanto distruggono le risorse vitali (fertilità, biodiversità, ecc.) e reprimono, anche con l'uso della forza, la volontà degli abitanti che vi si oppongono.

La biopolitica si basa su dispositivi di potere emergenziale diretti e indiretti attivati dal decisore politico che, in nome di un supposto interesse generale, sospendono il diritto e i principi costituzionali imponendo misure arbitrarie non motivate dalla realtà e non fondate su evidenze scientifiche, in contraddizione con i loro stessi obiettivi¹⁰. Il primo caso è quello delle misure di gestione del batterio *Xylella* che, emesse sotto forma di decreti, derogano alla legge ordinaria a difesa di paesaggio, ambiente e proprietà privata, permettendo di abbattere ulivi plurisecolari e finanche monumentali (altrimenti protetti dalla legge) – considerati, per inciso, un ostacolo alla messa a profitto del suolo – e di sostituirli con oliveti superintensivi e monoculture portando alla trasformazione delle campagne in campi agro-industriali. Il secondo caso è quello delle politiche energetiche “green”, con particolare riguardo alla produzione di biomassa e di energia eolica e solare a scala industriale, che producono notevoli impatti paesaggistici, ambientali, economici e socioculturali, dovuti al consumo di suolo, allo stravolgimento dei

⁹ I campi di battaglia con “feriti e morti” sono non solo quelli osservati a scala locale ma anche quelli legati alle attività della filiera *green*. Per esempio, le pale eoliche e, più in generale, i dispositivi *high-tech* richiedono l'uso di terre rare che, trovandosi associate a torio e uranio, producono rifiuti radioattivi causa di patologie irreversibili nei minatori la cui vita media è di circa 40 anni (Cervo, 2022).

¹⁰ I dispositivi di potere sono di tipo narrativo (finalizzati a naturalizzare la visione dominante e ad imporre la “verità narrativa”); relazionale (finalizzati a delegittimare chi mette in dubbio la “verità narrativa”); spaziale (finalizzati a rendere evidente il fenomeno e spazializzare l'esistenza del pericolo); normativo (finalizzati ad eliminare le leggi ostative allo sviluppo della “verità narrativa”) e finanziario (a supporto delle misure normative) (Cervo, 2023).

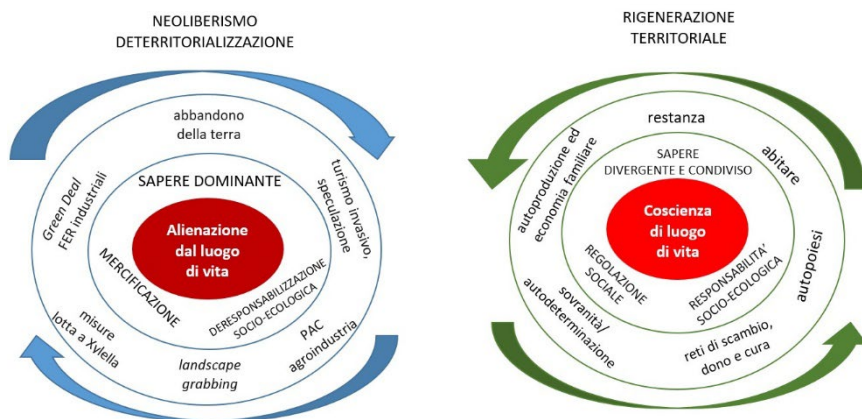
territori e al disfacimento delle relazioni socioeconomiche locali. In particolare, le FER, equiparate a opere di “pubblica utilità, indifferibili ed urgenti” (Dlgs. 287/2003), possono dare anche luogo all’esproprio dei terreni, all’abbattimento degli alberi ivi presenti e alla trasformazione delle campagne in campi agro-fotovoltaici, in un evidente corto circuito ecologico. Inoltre, questo da un lato priva i proprietari della fonte di sostentamento (a fronte di un magro indennizzo), dall’altro contribuisce all’ulteriore spopolamento delle campagne. Analogamente, la produzione di biomassa a scala industriale incide negativamente sulla salute e la vita del suolo, delle persone e dei territori.

La riappropriazione del sapere come motore del doppio-movimento. – Ripartiamo da tre punti focali della riflessione di Foucault – sapere, potere, soggetto – e dalla loro relazione: il soggetto dipende dalle forme di sapere che producono su di lui effetti di potere e, al contempo, subisce e/o esercita relazioni di potere che producono un determinato tipo di sapere (Foucault, 1998). Ebbene, con riferimento ai casi di studio, abbiamo osservato che questi sono caratterizzati sia da una certa indipendenza dalle forme di sapere dominante e, dunque, dal potere che queste esercitano; sia da pratiche e diffusione di forme di sapere divergenti (tradizionali, esotiche, innovative) orientate alla riproduzione socio-ecologica. L’indipendenza dalle forme di sapere dominante è stata raggiunta attraverso l’esperienza e “la cura di sé” (Foucault, 2014) ed è il risultato della critica ai poteri e della “r-esistenza” alla rete di sapere-potere dominante che avvolge e plasma il modo di pensare e agire. L’esperienza e “la cura di sé” costituiscono allo stesso tempo causa ed effetto dello “sfilarsi” delle persone dalla “mega macchina” neoliberista, nonché una contrapposizione reale e pratica a questa per il solo fatto di incarnare un modo di essere e di fare orientato verso obiettivi altri (vedasi fig. 2, 3 e 4).

Questo ci ha indotto a “leggere” i casi in questione attraverso la lente del “doppio-movimento” di Polanyi (2010) che, in contrapposizione al “primo movimento” – ovvero alle forze economiche del liberismo alla ricerca di nuove fonti di profitto – opera attraverso l’emergere di forme di regolazione sociale. Infatti, da un lato osserviamo le politiche neoliberiste di cui si è detto che portano alla mercificazione del territorio e di ogni aspetto dell’esistenza (materiale e immateriale) imponendosi sulla società, “risucchiando” i rapporti sociali nel sistema economico, dissolvendo i

legami e gli usi tradizionali, degradando gli ecosistemi, innescando processi di deterritorializzazione e deresponsabilizzazione; dall'altro forme di regolazione sociale caratterizzate dall'incorporazione (*embeddedness*) dei mercati nell'economia e di questa nella società che, basata sul principio di protezione socio-ecologica, contrasta il processo di mercificazione, mira all'organizzazione delle risorse per la soddisfazione dei bisogni e alla conservazione della natura oltre che dell'organizzazione produttiva. Il “cuore” di questo processo è la coscienza di luogo¹¹ (Becattini, 2015; Magnaghi, 2020) che si contrappone nettamente all'alienazione dal luogo di vita tipico del sistema neoliberista (fig. 5). Questo lo si rileva nella conoscenza pragmatica del territorio (le persone protagoniste delle esperienze oggetto di studio, al contrario di tanti cittadini, sanno da dove arrivano “la luce, l'acqua e gli alimenti e dove vanno a finire i rifiuti”), nella liberazione dal lavoro subordinato (molti hanno lasciato il loro lavoro per tornare alla terra), nella consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni materiali (acqua, suolo, biodiversità) e immateriali (saperi e tradizioni produttive) presenti sul territorio, nonché nella coscienza della ricchezza e, allo stesso tempo, delle minacce a cui sono sottoposti i luoghi di vita.

Fig. 5 – *Rappresentazione del doppio-movimento così come analizzato nei casi di studio*



Fonte: elaborazione propria

¹¹ Come Becattini (2015) osserva, la “coscienza di luogo” esisteva prima del capitalismo ed era caratterizzata dalla relazione fra comunità e luogo che garantiva la riproduzione biologica e relazionale; mentre il capitalismo ha “sfarinato” i luoghi, disperdendone la coscienza, producendo “non luoghi” senza identità.

La ricerca sul campo ha fatto emergere alcune caratteristiche comuni che sostanziano il “doppio-movimento” come: la riappropriazione del sapere e del saper fare; la restanza intesa come decisione di restare nel luogo in cui si è nati o che la vita ha “chiamato” ad abitare (Teti, 2022); l'autopoiesi con riferimento alla coevoluzione di ambiente e organismi viventi in un processo in cui le permanenze e i cambiamenti in risposta alle perturbazioni esterne garantiscono l'autoriproduzione del sistema (Maturana, Varela, 1985); l'economia familiare e di autoproduzione, intesa come un'economia diretta al sostentamento di chi la pratica e basata sulla reciprocità e la redistribuzione di risorse materiali, immateriali e spaziali, attraverso pratiche collettive di produzione, condivisione e apprendimento. Nulla della filiera produttiva viene acquistato o finanziato dall'industria. I casi di studio mostrano una significativa autosufficienza, mentre l'eccedenza viene scambiata o donata. Pertanto, il denaro non è così essenziale per l'accesso a beni cruciali¹² (p.e. alimenti, servizi formativi, competenze) e il guadagno non ha un ruolo primario in quanto le attività economiche sono dirette alla soddisfazione dei bisogni e al godimento della vita. La vendita stessa non rappresenta l'obiettivo principale delle attività, ma una strategia complementare per sostenere la continuità del progetto agricolo a cui vengono riservate solo le colture specializzate (p.e. l'olio d'oliva). I mercati di sbocco – benché sviluppati a diverse scale (dai mercatini e i circuiti di prossimità alla Germania e alla Svizzera) – sono di tipo relazionale e al di fuori della GDO. La scelta della vendita all'estero, sempre basata su reti fiduciarie, risiede nel fatto di poter vendere l'olio a un prezzo più alto rispetto al mercato italiano.

L'indipendenza significativa non si realizza solo rispetto al sistema di mercato dei beni ma anche del lavoro non essendo la dipendenza dal reddito monetario assoluta. Il lavoro stesso non è inteso come una merce in quanto abbiamo osservato «l'atteggiamento scambievole del reciproco aiuto», la «preoccupazione del capofamiglia per coloro le cui necessità sono affidate alle sue cure», «l'orgoglio dell'artigiano per l'esercizio del suo mestiere», la «soddisfazione della pubblica approvazione» tutti elementi che mancano nella creazione delle merci dove non vi è nient'altro che il semplice motivo del guadagno (Polanyi, 2010, p. 96).

¹² Questo distingue fondamentalmente i casi di studio da altre esperienze economiche e produttive che, pur “attente” agli aspetti ambientali, sono immerse totalmente nel mercato e mediate in ogni loro aspetto dalla moneta.

Inoltre, il rapporto con la tecnologia è moderato e gli strumenti esosomatici sono semplici, spesso autoprodotti. Tutto questo ha effetti benefici sull'ambiente con riferimento alla riduzione sia del consumo di risorse, sia della produzione di rifiuti. Infine, si osserva il superamento della visione materialista, essendo l'agire umano finalizzato all'attività teleologica (da intendersi in senso etimologico) e al "flusso immateriale del godimento della vita" ovvero a una "buona vita", associato a un rinnovato e generalizzato recupero della dimensione spirituale che permea la dimensione materiale, genera la matrice cognitiva e concettuale su cui fonda la relazione essere umano-(resto della)natura e feconda la vita quotidiana, producendo come risultato ultimo uno stile di vita capace di garantire l'equilibrio socio-ecologico¹³. Questo doppio-movimento genera integrazione fra le persone e fra queste e il proprio ambiente; ripopolamento e ricostituzione del tessuto sociale delle aree rurali, ritorno alla terra, all'agricoltura, alla contadinanza.

Conclusioni. – L'articolo ha analizzato i contesti di "Torre dei Mastro" (Castellana Grotte), "Amadeco" (Salento) e le esperienze di agricoltori e neo-contadini diffuse in Valle d'Itria e aree limitrofe, dove la salvaguardia dei luoghi di vita assume forme di resistenza socio-ecologica, economica, politica e culturale alle biopolitiche del sistema neoliberista che minacciano la sopravvivenza. In questi territori, gli agricoltori si oppongono alla logica estrattivista del fotovoltaico e dell'eolico a scala industriale, dell'agricoltura superintensiva e dell'abbandono delle terre. In risposta costruiscono sistemi rigenerativi fondati sul radicamento affettivo, sulla restanza attiva, sulla condivisione dei saperi, delle pratiche e dei beni, sulle reti di solidarietà e di scambio. Il radicamento affettivo emerge nel rapporto intimo con la terra, vissuta come "membro della famiglia", memoria vivente e fonte di identità collettiva. La restanza attiva si traduce nella scelta consapevole di restare e "lottare coltivando e curando", trasformando la permanenza in un atto politico quotidiano che riafferma il diritto a vivere e a produrre in armonia con la natura. La condivisione di saperi, pratiche e risorse sostituisce le logiche competitive e l'accaparramento. Le reti di solidarietà e scambio, infine, sostituiscono le

¹³ Tale "agire" è molto simile a quello osservato nelle comunità indigene di *Abya Yala* (Cervo, Parra, 2024).

dinamiche di mercato con relazioni di fiducia e mutuo aiuto, rafforzando la coesione comunitaria e riducendo la dipendenza dal sistema economico globale. In questo quadro, la masseria, l'orto e il frantoio, insieme alle pratiche e alle relazioni che li sostengono, da "semplici" infrastrutture socio-ecologiche diventano micro-istituzioni di autogoverno rurale ed esperienze *in nuce* di un doppio-movimento fondato su un paradigma umano che salvaguarda i luoghi di vita, produce autonomia comunitaria e genera futuro.

BIBLIOGRAFIA

- AGAMBEN G., *Stato di eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- BECATTINI G., *La coscienza dei luoghi*, Roma, Donzelli Editore, 2015.
- BONAIUTI M., "Introduzione", in GEORGESCU-ROEGEN N., *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 7-61.
- BOOKCHIN M., "Self-management and the new technology", *Telos*, 1979, 41, pp. 5-16.
- BOOKCHIN M., *On spontaneity and organisation*, London, Solidarity, 1975.
- CIERVO M., "Emergenza *Xylella* in Salento (Puglia): una questione geopolitica", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, supplemento al fascicolo 2/2023, pp. 17-37.
- CIERVO M., "La Strategia di bioeconomia. Biomassa, digitalizzazione e territori", in CIERVO M. (a cura di), *La Strategia di bioeconomia è sostenibile? Territori, impatti, scenari*, Firenze, Società dei Territorialisti Edizioni, 2022, pp. 73-101.
- CIERVO M., CERRETI C., "Landscape Grabbing. A New Concept for Geographical Analysis?", *Geotema*, 2020, supplemento, pp. 123-130.
- CIERVO M., PARRA Y., "Buen Vivir e Bioeconomia: la cura e il godimento della vita. Alcune riflessioni partendo dalle esperienze in Abya Yala", in CIERVO M. (a cura di), *Bioeconomia e territori: oltre la crescita. Analisi, casi di studio, esperienze e pratiche territoriali*, Firenze, Società dei Territorialisti Edizioni, 2024, pp. 197-221.
- DEMATTEIS G., MAGNAGHI A., "Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali", *Scienze del*

- Territorio*, 2018, 6, pp. 12-25.
- ESPOSITO R., *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Torino, Einaudi, 2004.
- FOUCAULT M., *La cura di sé*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- FOUCAULT M., *Nascita della biopolitica*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- FOUCAULT M., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, vol. 3, Milano, Feltrinelli, 1998.
- FOUCAULT M., *Biopolitica e territorio. I rapporti di potere passano attraverso i corpi*, Milano, Mimesis, 1996.
- GEORGESCU-ROEGEN N., *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- HALL S.M., "Social reproduction as social infrastructure", *Soundings*, 2020, 76, pp. 82-94.
- KLINENBERG E., *Palaces for the People. How Social Infrastructure Can Help Fight Inequality, Polarization, and the Decline of Civic Life*, New York, Random House, 2018.
- MAGNAGHI A., *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- MARZOCCA O., *Il virus della biopolitica. Forme e mutazioni*, Roma, Efestò, 2023.
- MATURANA H.R., VARELA F.J., *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio Editori, 1985.
- PARRA Y., GUTIÉRREZ S., *Diálogos interepistémicos: Ecologías, Territorialidades, Metodologías y Pedagogías Pluriversas para el Buen Vivir con Paz*, Bogotá, Gente Nueva, 2018.
- POLANYI K., *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2010.
- SÖNMEZ C., "Indigenous social infrastructures and affective experiences of resettlement in Hasankeyf town after the Ilisu Dam", *Global Social Challenges Journal*, 2024, 3, 2, pp. 240-268.
- TETI V., *La restanza*, Torino, Einaudi, 2022.
- ZARAGOCIN S., CARETTA M.A., "Cuerpo-territorio: A decolonial feminist geographical method for the study of embodiment", *Annals of the American Association of Geographers*, 2021, 111, 5, pp. 1503-1518.

Socio-ecological infrastructures: rural communities and habitability in Southern Puglia. – This article examines traditional living places and socio-ecological reproduction as infrastructure among farmers practicing natural and regenerative agriculture in Southern Puglia. Exploring intergenerational knowledge, it shows how farmers enhance socio-

ecological systems through cooperation with natural laws and refusal of extractivism. Case studies include “Torre dei Mastro” (Castellana Grotte), “Amadeco” (Salento), and neo-farmers in and around the Itria Valley. Findings show how neoliberal threats affect farmers’ capacity to sustain their systems, while double movement, self-governance and self-sustainability emerge, rooted in place-consciousness and autopoiesi. These practices embody *restanza*, stressing the potential of traditional farming for socio-ecological reproduction and their medium-long term potential socio-territorial change.

Keywords. – Socio-ecological reproduction, Rural communities, Territorialization

Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Economia, Management e Territorio
margherita.ciervo@unifg.it

Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Economia, Management e Territorio
cansu.sonmez@unifg.it